

## "Comunità e ministeri"

Canto iniziale: "**Spiritual**" pag 73

### Introduzione alle letture sui "ministeri"

Le letture che abbiamo proposto per parlare di ministeri nella comunità ecclesiale sono in ordine cronologico, non per il periodo in cui sono state scritte, perché altrimenti la lettera ai Corinti dovrebbe essere la prima, ma per il tempo in cui si svolgono i fatti narrati.

Vediamo quindi, nella prima lettura, Gesù che, dopo aver già scelto i dodici, in questa occasione sceglie settanta tra i suoi discepoli da mandare nelle città dove lui sarebbe poi passato, ad annunciare che "il regno di Dio si è avvicinato a voi". Sembra essere, questo dei settanta, un incarico "una tantum", sicuramente non ne discende una funzione permanente.

Poi vediamo nel libro degli Atti come a Gerusalemme gli apostoli, per avere aiuto negli oneri di assistenza alle vedove, proponano alla comunità di scegliere fra di loro sette persone da destinare a questi compiti. Pur non essendo certi di come siano andate realmente le cose, da questa testimonianza sembra che ci sia stata però molta democrazia in questa prima comunità.

Infine Paolo ci descrive i molti ministeri che caratterizzavano la comunità di Corinto: mette in ordine apostoli, profeti, dottori, chi compie miracoli, chi fa guarigioni, chi è addetto alle assistenze, chi ha compiti di governo, chi parla le lingue e chi le interpreta. Ma tutti questi compiti, dice Paolo, hanno valore solo alla luce dell'amore. La carità ha la priorità su tutto e tutti.

Nel volgere di pochi anni sono aumentati gli incarichi e sembra prendere piede la pluralità di doni e di corrispondenti funzioni all'interno della Chiesa.

Il motivo che ci ha indotto a proporre il tema dei "ministeri" come argomento di riflessione oggi è stato provocato dall'intervista a Franco Barbero su Viottoli, in cui Franco mette in relazione l'importanza che ha, a suo avviso, per le CdB, se vogliono continuare a esistere, che esse escano dallo spontaneismo e assumano il compito di assegnarsi dei ministeri per lo svolgimento dei diversi compiti e per il coordinamento delle attività comunitarie.

Per capire il suo pensiero proponiamo di leggere due stralci: il primo tratto da un suo precedente scritto, intitolato "Una comunità che guarda avanti", e poi la conclusione dell'intervista.

**Tutti: 1** *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. 2* *Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. 3* *Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente.* (1 Corinzi 13,1-3)

### Dal Vangelo di Luca (10, 1-9)

**1** Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov'egli stesso stava per andare. **2** E diceva loro: «La messe è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della messe perché spinga degli operai nella sua messe. **3** Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. **4** Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. **5** In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!" **6** Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. **7** Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. **8** In qualunque

città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, **9** guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi".

### **Dal libro degli Atti (6,1-6)**

**1** In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. **2** I dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: «Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. **3** Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. **4** Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola».

**5** Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. **6** Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

### **Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (12,27-30)**

**27** Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. **28** E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue. **29** Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? **30** Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti? Voi, però, desiderate ardentemente i carismi maggiori!

**P.:** Per queste parole che ci sono state tramandate: **Tutti:** *Rendiamo grazie a Dio.*

## **Una comunità che guarda avanti**

### **di Franco Barbero**

"Voglio ancora accennare ad un nodo che ritengo essenziale, oggi, per la costruzione di una chiesa di base viva, aperta, dialogante.

In qualche modo, sia pure embrionale, la comunità di base di Pinerolo, come altre, ha praticato, in questi anni, una reale riappropriazione ed espansione di alcuni ministeri, ma, a mio avviso, è urgente e necessaria una più rigorosa riflessione teologica e pastorale sulla ministerialità, come vado sollecitando da anni.

E' mia opinione che le comunità cristiane di base italiane abbiano accantonato, rimosso o addirittura rinunciato ad un discorso biblico, storico, teologico e pastorale profondo e aderente alla realtà sul terreno del ministero che vada oltre una genericità ed una vaghezza piuttosto problematiche e talvolta sconcertanti. Ravviso qui un punto debole, un tallone d'Achille delle comunità cristiane di base non solo italiane. Infatti non ci si può illudere. Non sono sufficienti né la declericalizzazione, né la pari opportunità di ministero di uomini e donne, né il riconoscimento del sacerdozio universale, tappe peraltro necessarie. Ben altro è il respiro, ben altro è il "passaggio" teologico e pastorale che Lutero indicava nel suo *De instituendis ministris ecclesiae* ("*Come si devono istituire i ministri della chiesa*").

A mio avviso, un movimento vivo e capace di costruirsi delle prospettive sa accogliere chi si rende disponibile, possiede una capacità calamitante verso persone che desiderano riconvertire il loro servizio comunitario e nello stesso tempo avverte il bisogno di darsi ministri/e che siano "attrezzati" per questo servizio alla comunità. Sostanzialmente, aldilà del populismo ecclesiologico e del sogno spontaneistico, temo che, qualora vengano a mancare i preti che oggi esercitano un ministero di animazione nelle varie

comunità e nei gruppi, il cammino comunitario abbia vita breve. Manca una riflessione profonda, realistica, sulla 'cura pastorale' di una comunità e sulla rilevanza del ministero, come uno degli strumenti di riconoscibilità della comunità stessa. Così pure, per quanto concerne le "parrocchie alternative", ho il timore che si abbia scarsa consapevolezza del fatto che, rimossi e sostituiti i parroci, tutto possa essere normalizzato.

Non si tratta di un ritorno di ecclesiocentrismo, ma di una necessaria ecclesiogenesi. Né si tratta di creare dei modelli, ma di trovare e sperimentare dei "modi" perché la comunità sappia darsi i necessari ministeri.

La lunga esperienza del movimento cristiano di base mi ha insegnato che, dove non c'è stata questa attenzione, la vita comunitaria si è presto o tardi svuotata o spenta. Dove, invece, si è cercato di costruire concretamente delle prassi ministeriali, la vita comunitaria conosce uno spessore diverso, sia a livello umano che evangelico. L'assenza della "cura pastorale", come nucleo essenziale del ministero, rischia di disperdere le stupende risorse e le feconde originalità che nella chiesa di base trovano espressione, specialmente nelle comunità cristiane di base"

*(Una comunità che guarda avanti, Viottoli 2004, pagg. 29-30).*

.....(parte conclusiva dell'intervista):

E' importante lavorare insieme e scommettere fiduciosamente con le nostre reali diversità che sono la vera ricchezza di un cammino di fede comunitaria. E poi il problema del ministero e le scelte che si compiono non sono dogmi, ma appartengono all'area del contingente, mutevole, opinabile. Siccome Gesù non ha direttamente fondato nessuna chiesa, nel senso che non ha dato vita ad una religione separata dall'ebraismo, non possiamo far risalire a lui nessuna struttura ecclesiale. Gesù ha dato al suo gruppo una identità, ma non ha in alcun modo lasciato il progetto ministeriale preciso per la futura chiesa. Ciò significa che le strutture ministeriali di ieri, di oggi e di domani sono totalmente affidate alla nostra responsabilità, libertà e creatività. Ogni "ordinamento" è provvisorio, aperto a nuove esigenze e nuove decisioni. L'importante non è la permanenza di una determinata forma comunitaria, ma il suo essere funzionale alla testimonianza del regno di Dio. Il nostro dibattere attorno alla ministerialità ha senso solo se è finalizzato a fare in modo che ciascuno/a di noi e le nostre singole esperienze comunitarie siano sempre più a servizio del regno di Dio. L'elemento decisivo è che l'evangelo sia predicato e vissuto. La comunità è in tutto e per tutto subordinata a questa testimonianza. Ecco perché tutte le questioni attinenti la strutturazione comunitaria sono secondarie e suscettibili di tanti tentativi. Il che è molto liberante e responsabilizzante. Soprattutto è sempre provvisorio.

## **Commento introduttivo e interventi**

Quello che vorremmo proporre quindi oggi è una riflessione solo sugli aspetti teorici, potremmo dire teologici, riguardanti i ministeri e non su quelli organizzativi, per i quali potremmo, se vorrete, rimandarci ad una specifica assemblea.

Ragionando su questo argomento abbiamo rammentato tra di noi quanti siano i compiti, i ministeri, che nella nostra comunità sono esercitati e sono svolti con vero spirito di servizio da anni da tante persone; sono tanti che non è possibile elencarli tutti perché faremmo sicuramente il torto a più di una persona, dimenticandola. Sicuramente i nostri però sono ministeri spontanei, dis-ordinati, non sono forse quelli che ha in mente Franco.

Noi non abbiamo trovato risposte al problema ma solo domande.

Il problema che pone Barbero rispetto all'efficacia dei ministeri nella comunità e all'importanza di essi al fine della durata nel tempo della stessa, è lo stesso problema che si poneva Paolo a Corinto?

È importante che rispetto ai compiti che le persone si assumono ci sia nella comunità riconoscibilità? E se sì, fino a che punto? Fino ad una vera e propria assegnazione di incarichi da parte della comunità, per non parlare di ordinazione?

È vero che nello spontaneismo si nasconde il pericolo di un leaderismo strisciante? Oppure va bene continuare ad essere così come siamo perché alla mancanza di funzioni assegnate supplisce il collante della carità, e cioè l'affetto e la fiducia che ci lega?

**<Mauro>**: Non ricordo dove ho letto l'intervista, ma c'erano delle frasi importanti, tra l'altro lui diceva: resteranno le cdb quando non ci saranno più, ( il più a lungo possibile), i vari Giovanni Franzoni, Marcello Vigli (era accomunato lì, ma io poi gli ho chiesto tu sei un sacerdote, lui mi ha detto di no), e altri?

Qui c'è un punto importante; chi è portatore di una conoscenza specifica teorica ha fatto degli studi profondi, li ha fatti nelle strutture che sono quelle che sono, però insomma, lo studio è lo studio.

Io sono un chimico, non è che mi posso improvvisare chimico perché ne leggo un po' su di un giornale, non è possibile. Quindi B. pone delle questioni importanti; allora che poi ci sia l'ordinazione etc. questo è poi secondo me secondario; ma che la preservazione di determinate conoscenze, il loro arricchimento, e la ricerca che bisogna fare per approfondire è fondamentale.

Cioè fra 50 anni chi ci sarà qui o in un'altra stanza a dire che "Abacuc lì diceva questo..." perché l'ha studiato, non perché è venuto qui l'ispirazione dello spirito santo; lo spirito soffia dove vuole e come vuole, questo è sempre prioritario però perché soffi è importante che qualcuno coltivi, che qualcuno prepari, che qualcuno studi, quindi in quell'intervista di B. ci sono dei punti che fanno profondamente riflettere, perché se noi siamo qui e tra 20 anni non ce ne frega più di quel cosa sarà, va benissimo, se noi invece pensiamo anche al futuro, i problemi che pone B. sono fondamentali.

**<Marcello>**: Io mi sento chiamato in causa non solo da Mauro ma dallo scritto di Barbero, ma anche dall'esperienza. Nel secondo convegno delle CdB, nel lontano 1973, "le comunità riscoprono la Bibbia", qui a s. Paolo, chiamando come esperti, non dall'interno delle cdb perché non c'erano, i fratelli evangelici, vennero Girardet ed altri (p.Dupont) a darci qualche dritta. Perché nei 2 anni precedenti nessuno all'interno delle cdb aveva prodotto, perché ci vuole tempo, giustamente, per approfondire. Ma la funzione delle cdb è quella di essere un gruppo biblico permanente? O è semplicemente quello di creare la sede in cui si legge la scrittura, ma la si legge non tanto guardando al passato, quanto con gli occhi del presente per trovare il modo di renderla viva, come quelli che l'hanno scritta, perché erano una comunità che intendeva trasmettere. Ecco allora se la bibbia è (nata) solo (con) questa funzione di trasmettere non è necessario sempre e ogni volta attingere direttamente alla bibbia.

Santa Madre Chiesa nel tempo ha prodotto la tradizione, e non è un caso se noi siamo cattolici e non evangelici, perché crediamo che le gambe per marciare sono 2. E allora se anche altri l'hanno già letta e io non ho tempo e possibilità per leggerla fino in fondo o di approfondirla come si diceva prima, per capire cosa aveva detto Abacuc, forse non è così centrale come si pone Barbero, il rapporto con la bibbia. E quindi il ministero può essere dentro o fuori la cdb, non è detto che non si possa approfondire all'interno di una lettura comunitaria la bibbia con un esperto esterno. E quindi anche se le cdb non hanno al loro interno un ministero specificamente destinato, per fortuna S. Paolo ce l'ha, ma guarda caso è collegiale, è un gruppo biblico che produce. Quindi non è detto che debba essere un ministero, può essere un soggetto collettivo, può non esserci. E allora perché B. insiste tanto, è perché in realtà, nonostante dica chiaramente che si è in qualche modo ricreduto da quando diceva che doveva esserci in fondo, in fondo un modello, invece scriva all'inizio: "non esiste nessuna esperienza esemplare, non esiste un modello... etc."

È questo il senso del nostro movimento quello per il quale io sono chiamato in causa pur non avendo una comunità. Perché questa idea che ci si può muovere insieme confrontandosi non per creare modelli ma per partecipare alla vita di questa chiesa che (non ha ...) non possiamo pensare che non debba esistere più. A chi è che viene in mente che da domani tutta l'istituzione ecclesiastica debba sparire, che le Università vadano cancellate. Siamo un miliardo di persone che diciamo di credere,

e gli apporti possono venire da tante parti, non è indispensabile che le cdb che rappresentano questo tentativo di autoconvocarsi, non per creare un modello, ma per sperimentare se si può vivere l'essere chiesa in un modo diverso, abbiano bisogno al loro interno di tutti i ministeri. Servono quelli necessari; del resto B. lo dice "Non si possono paragonare le comunità di 200 persone con quelle di 10 persone".

E allora questa funzione ministeriale diventa una ricerca di funzioni, non di ruoli; e allora possono anche essere funzioni assolutamente temporanee e non definite, in modo tale che siano riconoscibili.

Siccome dobbiamo essere brevi, io mi fermo qui. Grazie.

**<Gabriella>**: Io penso, rispetto a quello che diceva prima Mauro, che queste persone che hanno guidato per tanti anni le comunità, non è tanto per una questione di erudizione, di studi fatti, quanto per un qualcosa in più, un carisma, un'intuizione, un amore, uno studio, una dedizione, insomma tutte doti che sono personali, perché per il resto sì, qui c'è il gruppo biblico, c'è il gruppo donne, siamo tutte/i cresciuti nella interpretazione, nella lettura dei testi, e forse non è tanto quello che ci mancherebbe. Cioè se ci dovesse mancare Giovanni (facciamo scongiuri!) non è che ci mancherebbe un presbitero, ci mancherebbe Giovanni, una persona unica e quindi è diverso il discorso.

**<Massimo>**: Voglio rispondere anch'io a quello che diceva Mauro. Lui è chimico io sono ingegnere. Io l'ho già detto in altre occasioni. Se devo andare dal dentista e devo cavarmi un dente, mi fido di lui che è un tecnico. Avvezzo a delegare agli altri per queste cose, vado dal chimico per quello, vado dal geometra per questo, vado dal medico per quest'altro. Su Dio non posso delegare, questo è il punto centrale; cioè io non posso delegare al prete, non posso delegare al teologo, questa è la mia opinione personale. E il vantaggio del movimento che è partito da Lutero, quanto lui si rifiutava di... no? Io ho la bibbia (anche la tradizione, aggiungendo quello che diceva Marcello), ho il diritto di studiare, il diritto e il dovere di farlo, non posso delegare ad altri. Non per questo non riconoscere chi ha fatto studi, metti Barbaglio, Giovanni, qualcun altro, che sono più ferrati ... però devono portarli (i loro studi) in comunità, li devono condividere; ma soprattutto i singoli si devono assumersi questa responsabilità. Non vi è neanche bene che ci sia il gruppo biblico., o meglio il gruppo biblico va benissimo però non è che noi ci trinceriamo dietro il fatto che abbiamo messo il gruppo biblico che è un teologo collettivo e quindi non studiamo più. No, abbiamo noi il dovere individualmente e come gruppi di fare queste cose. Concludo dicendo che ieri abbiamo fatto il trentennale del gruppo nostro di Montesacro, perché nel 76 Fantoni, che adesso non viene più, propose costituire i gruppi (di zona) proprio come ipotesi, che poi è stata abbracciata da tutta la comunità, proprio per fare questo servizio. Ecco anche questa è una cosa che in questi 30 anni ha dato un po' di frutto nel senso che dicevo prima io e cioè nel senso che il fatto di istituire questi gruppi (ndR : si parla dei gruppi di zona che preparano le eucarestie a turno), era un legare un portare questa responsabilità dei ministeri più vicina alle singole persone. E tra l'altro, quando facciamo la preparazione della messa anche noi cerchiamo di far come minimo tre ministeri diversi: uno (o due) che fa il coordinatore, un altro che presenta il tema, come ha fatto Stefano prima, e un altro che si incarica di fare un commento teologico-biblico. Ecco tutte queste sono strutture, come dice B., che sono provvisorie e io mi allaccio a quello che diceva Stefano prima, io la vedo come un fatto positivo non come un fatto negativo, quello di non istituire un ministero nostro ma di lasciare questa provvisorietà e questa cosa lasciata un po' al caso, nel senso che tutte le persone sono più coinvolte, più stimolate a riappropriarsi non solo della lettura biblica ma anche di testi esterni e nel portare il proprio contributo.

**<Antonio>**: È chiaro che il gruppo biblico è servizio che si cerca di fare, un'occasione delle tante, quello che importa è di non dimenticare la necessità di impegnarsi seriamente nello studio, anche nello studia. È chiaro che Giovanni è. Giovanni però se Giovanni non avesse fatto quel tipo di studi forse avrebbe fatto l'idraulico o un'altra cosa, non lo so. Voglio dire, tanti hanno fatto gli studi di Giovanni e non sono Giovanni. Ci sono pessimi vescovi e pessime gerarchie, Giovanni è eccezionale, però noi non ci saremmo in questo momento qua a fare questi ragionamenti . Voglio dire che una cosa è la nostra partecipazione allo sforzo per capire e una cosa poi sono i doni che ognuno ha, che sono diversi; per esempio tutto il fatto di Stefano che qui è rappresentato come una categoria inferiore, i diaconi, che dovevano solo dare da mangiare alle vedove invece poi Stefan, una pagina o due dopo, viene lapidato, non perché aveva dato da mangiare alle vedove ma perché aveva fatto un bel discorso teologico, che presupponeva la conoscenza della bibbia. Il cristianesimo è nato come lettura, in certi punti anche discutibile, del vecchio testamento perché dice: "quello che è morto in croce, che voi considerate un delinquente, no è quello previsto da Isaia, che diceva così..." . Quindi quelli conoscevano (la bibbia), poi è tutto da discutere e tutto da vedere. Quindi oggi noi dovremo fare... , non dimentichiamoci che il nostro tentativo di "riappropriarci" (una parola che è stata anche criticata perché la scrittura non è di nessuno) della scrittura, è anche stato fatto per liberarci dall'interpretazione che ci veniva somministrata. Quindi se noi non abbiamo gli strumenti per rifiutare un certo tipo di interpretazione con un'altra interpretazione, stiamo ridotti male. All'inizio venivano gli evangelici qua a spiegarci la scrittura, oggi modestamente possiamo dialogare quasi alla pari, perché abbiamo fatto un lungo discorso... Quindi è chiaro che adesso le risposte non si possono dare, bisogna pensarci, però la serietà di un impegno di studio, di ricerca, ognuno per le proprie possibilità, questa è una cosa che va tenuta sempre presente.

**<Giovanni>**: Io penso che si sta aprendo una stagione di ricerca su questo tema. In comunità già ci ponemmo il problema dei ministeri; ricordo di un convegno con Jaques Dupont sui ministeri nella chiesa, e riprenderlo è sacrosanto. Quindi stiamo, per così dire, mettendo i pezzi sul tavolo poi vediamo col tempo (cosa succederà).

Quello che volevo dire io è l'importanza di punti di riferimento "ectopici".

È stata già richiamata l'importanza del gruppo biblico, poi i gruppi che preparano l'eucaristia, poi c'è tutto il gruppo che si interessa dei giovani, quello che si interessa del laboratorio di religione dei bambini; questi sono tutti gruppi emanati dalla comunità (oppure il collegamento).

Cosa intendo per ectopia.

Non so se c'è Paola, non c'è per fortuna, allora posso parlare di Paola. Paola, ad esempio, frequenta la Gregoriana: è un punto di riferimento (importante).

Per me ad esempio è stato prezioso ad un certo momento l'incontro con Giacomina Limentani, con Pupa Garriba, con un gruppo di ebrei; poi a un certo momento uno di voi mi ha regalato "Genesi rabbah", dei testi dei trattati del Talmud; per me è stato un riferimento molto importante, così come, per esempio, i gruppi dei corsi che si fanno con l'Upter (Università popolare di Roma) dove ad un certo punto si è spostato l'asse della riflessione sul piano antropologico; inizialmente era il dipartimento della "Storia delle religioni", dove io fra l'altro sono molto critico nei confronti dello stesso concetto della "Storia delle religioni" perché a mettere in fila le religioni e farne una storia c'è il rischio di ricadere in una sorta di colonialismo culturale e religioso.

Però anche all'interno di questa ricerca sono dovuto andare a cercare cose che non chiedevo alla comunità.

Perché la volta che capiti al gruppo di "Ore 11" a Roma, o alla comunità dell'Acero, si scopre che ci sono anche altri gruppi che non sono del movimento delle cdb nei quali si lavora.

Lo stesso è capitato a Confronti, alle riunioni di redazione, dove io ci sono cresciuto tanto quanto in comunità.

Allora, secondo me, bisognerebbe moltiplicare, non delegando Tizio o Caio, quelli perché hanno fatto il gruppo biblico, quelli perché fanno riferimento a Confronti, quegli altri perché hanno un rapporto con i valdesi di Piazza Cavour o con la comunità ebraica, il gruppo "Martin Buber".

Ma avere una specie di rete che non è parallela ma si intreccia con la rete del collegamento delle cdb, punti di riferimento con delle specifiche elaborazioni. Chi lavora lì si forma anche, in continuità.

La comunità di s.Paolo ha avuto la fortuna di avere varie persone che sono passate da qui: Gerardo Lutte, Giulio Girardi, etc... Per esempio Giulio Girardi ci ha sempre rivolto l'attenzione verso la teologia della liberazione indigena.

Abbiamo avuto degli attraversamenti che non portavano all'autogenesi ed alla crescita della comunità; perché, se è chiaro il dubbio di F.B., la crescita della com. su se stessa può portare anche ad un esaurimento e ad una saturazione.

È proprio l'ectopia, invece, l'attraversamento, il rapporto con l'esterno che è stata la ricchezza, non credo la presenza di singole persone, perché qui c'è stato Tizio, Caio e Sempronio, che avevano determinate caratteristiche; perché questi carismi si autoproducano, però, è importante che la comunità non si chiuda su se stessa.

Quindi io vedrei con una certa perplessità il moltiplicarsi di gruppi all'interno della comunità, mentre chiederei che si ponga il problema di rapporti ectopici, di off shore, di motori fuori bordo, frequentando determinati punti di riferimento dove discorsi si fanno molto concreti

Certamente poi è anche estremamente prezioso il fatto che non si tratta di elaborare semplicemente dei filoni concettuali, biblici, dottrinali o altre elaborazioni di questo tipo, ma anche un taglio di rapporto di relazione; su questo il gruppo donne è sempre stato molto, molto attento a migliorare la relazione, non

esaurendosi soltanto negli incontri domestici o in quelle volte che si mangia insieme. Qualche volta è anche un tantino faticoso, soprattutto per chi prepara da mangiare e poi, in queste occasioni non ci si incontra molto, ma è importante moltiplicare i fatti relazionali.

.....

Un momento di riflessione che in comunità si è un po' appassito è stato quello sulla sofferenza psichica, sulla sofferenza mentale, che fu uno dei motori all'inizio della storia della comunità e si è esaurito nella pratica spegnendosi in rapporti individualizzati, che poi diventano strumentali, poveri, insufficienti.

Ma la riflessione, per esempio lì si accenderebbe un off shore incredibilmente importante e interessante, sul riuso dell'area del "Santa Maria della Pietà" (ex manicomio) che sta lì ancora tutto per aria ed è un patrimonio immenso della città di Roma che sta rischiando lo spezzatino più volgare perdendo il "genius loci", lo spirito, e anche la partita di Basaglia che voleva rendere visibile la sofferenza psichica nella società e nella città e quindi senza rinunciare al concetto di guarigione o di miglioramento della condizione della persona.

Ma certamente il fatto che Roma rischi di diventare una città spettacolo, una città ospitante, una città simbolo, quello va bene, ci aveva pensato anche Mussolini, poteva farlo anche lui, non c'era bisogno di fare tutto questo casino.

**<Ia>** legge l'intenzione di preghiera che ha mandato Giulio Girardi:

"Perché la laicità sia sempre più intesa come apertura alla libertà ideologica, alla diversità ideologica e religiosa".

**<Orietta>**: mi vorrei riallacciare un momento a quello che diceva Giovanni poco fa, il discorso della sofferenza mentale, penso che sotto questo profilo noi non possiamo fare assolutamente nulla, perché non abbiamo strumenti scientifici per giovare in qualche modo a qualcuno; però mi sono domandata spesso che cosa possiamo fare sotto il profilo della solidarietà quando ci troviamo, e ci troviamo spesso, di fronte a questo tipo di problemi.

**<Maria Antonietta>**: Stavo pensando proprio in questi giorni a questo problema, al problema del "capo", del padre, che potrebbe essere anche una madre, una donna, non è questo il punto, il punto è la funzione del capo.

In questi anni noi abbiamo, secondo me, ucciso il padre, o almeno tentato, per scoprire poi che invece è necessario.

Stavo pensando alla funzione del capo, senza misconoscere tutta la costellazione delle varie personalità, perché qui il capo, lo dico così per semplificare, Giovanni, Luigi, Gianni, Marcello Vigli, tutte le persone che da fuori e da dentro hanno frequentato l'università, che è stata una ricchezza inaudita. Però la funzione di Giovanni quale è stata: io mi ricordo, nella basilica, quando facevamo le riunioni nella sala rossa e la domenica poi lui faceva la predica, e quello che mi sorprendevo era come riuscisse a raccogliere quello che era stato detto e a riproporlo in maniera personale e nuova dove però uno si riconosceva nuovamente. Sapeva raccogliere un umore, una tensione, ecco questa mi sembra che sia un discorso che non può essere misconosciuto.

Il problema della com. che celebra insieme l'eucaristia è stato un passaggio, il fatto di aver recuperato una dimensione che era stata trascurata, quello della partecipazione del popolo.

Però una riconsiderazione sull'importanza del capo che raccoglie, unifica, ripropone, guida, va fatta.

C'era Tiberia che fremeva per alcune cose ed io le dovevo dire: "Ma ad un edificio che sta in costruzione, tu che fai, gli leviamo le impalcature? Quando è il momento si levano le impalcature". Questa negazione (della figura del "capo"), come se ci fossero dei percorsi automatici dove la guida non sia necessaria e le regole altrettanto, mi sembra una delle cose che vanno ripensate.

## **Momento penitenziale**

**P.:** Le parole che abbiamo ascoltato ci aiutino a farci comprendere quali sono i doni che dobbiamo condividere.

Chiediamo quindi perdono per tutte le nostre mancanze ed in particolare per tutte le volte che abbiamo fatto un passo indietro: *(pausa di silenzio)*

**P.:** Signore, misericordia.

**Tutti:** *Signore, misericordia!*

**P.:** Cristo, misericordia.

**Tutti:** *Cristo, misericordia!*

**P.:** Signore, misericordia.

**Tutti:** *Signore, misericordia!*

**P.:** Dio, che ha manifestato la sua onnipotenza soprattutto mediante la sua misericordia, ci perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

**Tutti:** *Amen.*

Offertorio: - *Si canta "Io con voi" pag 32*

- *Prima del canone si canta il "Santo" -*

## **Canone N° 3: IL DIO CHE INQUIETA**

### **Alla comunione:**

"Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista." (Luca 24, 30-31)

**Tutti:** *Signore, ti preghiamo affinché anche i nostri occhi si aprano.*

- *Si canta il "Andate, riunitevi" pag 3*

### **Riflessione conclusiva:**

**Tutti:** **4** *L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, 5 non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, 6 non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; 7 soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.*

**8** *L'amore non verrà mai meno. ...*

**13** *Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore. (1 Corinzi 13, 4-8, 13)*